

La visita di Pertini in Giappone è la prima di un capo di stato italiano in quel paese. L'eccezionalità dell'evento mette in evidenza anche il grande ritardo con cui in Italia (e in Europa) si guarda alla realtà del Giappone moderno, nonostante la posizione da questo conseguita tra le potenze economiche mondiali. L'interscambio commerciale complessivo tra i due paesi del resto raggiunge appena l'1%. Anche sul piano internazionale la diplomazia italiana appare più dimessa rispetto al maggiore dinamismo di quella giapponese, ora impegnata a conseguire migliori rapporti con i paesi della Cee (alla visita di Pertini avrebbe fatto seguito quella di François Mitterand).

Ancora una volta Pertini si fa precedere da una intervista rilasciata ai giornalisti giapponesi a Roma prima della partenza, e indica due simboli del Giappone moderno, che sembra intenzionato a evocare nel suo imminente viaggio: i samurai e la tecnologia avanzata, cioè la simbiosi tra tradizione e innovazione scientifica. Tale accostamento è largamente condiviso, ma non mancano settori della stampa giapponese che non nascondono la loro propensione a dare del proprio paese un'immagine esclusivamente innovativa («Mainichi Shimbun», 13 marzo 1982).

La stampa giapponese comunque segue con crescente interesse la visita di Pertini in Giappone, passando da una rappresentazione convenzionale e perfino stereotipata dell'Italia (fig. 1) ad una più solida, anche se con riferimento accentuato sulla figura del presidente italiano. In un paese nel quale le forme hanno un rilievo tutto particolare, il dato iniziale sulla figura di Pertini è quello della non convenzionalità («Yomuri Shimbun», 3 marzo 1982, doc. I), della schiettezza e dunque della popolarità, non disgiunte dal requisito della "serietà", esemplificata nell'impegno profuso nella lotta alle brigate rosse. Mentre in altri paesi il fattore-età sarebbe un handicap, in Giappone invece tale valenza non è di per sé negativa, cosicché i riferimenti all'età avanzata dell'ospite sono circondati da rispetto: lo prova il fatto che per lo più il dato anagrafico (Pertini ha ottantacinque anni) si accompagna con un attributo che nella locuzione assume la funzione di un sostantivo. Il giornale quotidiano «Asahi Shimbun», ad esempio, lo definisce "ottantacinquenne pacifista", dove l'accento pare spostarsi sul secondo termine, mentre il primo gli conferisce una particolare valenza di autorevolezza e di saggia esperienza.

Da un atteggiamento certo di simpatia, ma anche di relativa diffidenza verso un'esuberanza portata spesso oltre il rigido protocollo («i servizi segreti giapponesi sono allertati...»), si passa progressivamente verso una considerazione assai diversa, di natura politica e diplomatica, tanto che la conclusione della visita di Pertini merita un commento finale sotto forma di editoriale (doc. IX). Cosicché, dopo l'intervento alla Dieta e l'intervista alla televisione, le qualità della franchezza e della schiettezza, non disgiunte dalla autorevolezza, paiono decisamente prevalere, e diventano sinonimo di apprezzata disponibilità al dialogo. Ne fanno fede le numerose lettere spedite a quotidiani giapponesi da lettori appartenenti alle diverse classi sociali e di età (doc. Vili), nelle quali le espressioni di ammirazione nei confronti del capo dello Stato italiano, fra le quali ne presentiamo qui una scelta, sono particolarmente vivaci («sono invidioso del popolo italiano», «che splendida cosa la franchezza!»). Queste vanno ben al di là della tradizionale cortesia asiatica anche perché spesso si accompagnano a moniti e a confronti, non sempre in positivo, con i propri governanti. A ciò si sovrappongono le manifestazioni di simpatia popolare, di cui è fatto segno Pertini nella sua visita, come nel quartiere di Asakusa a Tokyo: un "calore della gente" apprezzato e riconosciuto come insolito (fig. 6). Shigeto Tsuru, consigliere editoriale dell'«Asahi Shimbun», scrive che pochi sono gli uomini politici in grado di ricreare uno dei momenti passati della storia con l'atmosfera propria, e che Pertini è tra questi (doc. XII).

Alcuni appropriati gesti simbolici sono a enfatizzare l'importanza dell'ospite italiano. La rappresentazione simbolica, ripresa dagli organi di informazione, contribuisce a dilatare l'impatto

politico e culturale dell'evento presso l'opinione pubblica. Decisivi al riguardo sono la visita di Pertini al quotidiano «Asahi Shimbun» (figg. 7-8), che tira oltre dieci milioni di copie, e l'intervista alla televisione giapponese (figg. 9-10). Tra gli eventi più significanti, oltre all'udienza dell'imperatore giapponese Hirohito del 10 marzo (la cui notizia apre il notiziario della televisione)

e al discorso alla Dieta (fig. 4-5), sono da segnalare la partecipazione dello stesso Imperatore al pranzo ufficiale presso l'Ambasciata italiana, di cui in precedenza esistono solo due casi analoghi (figg. 2-3), e il saluto personale di commiato che l'Imperatore rende a Pertini nella residenza di Akasaka. In tutto ciò risulta evidente l'importanza della relazione con l'Imperatore, il quale, dopo l'abrogazione della vecchia Costituzione nel 1946, non è più il "capo dello Stato" e "la fonte di tutti i poteri" anche per il suo "carattere divino", ma è pur sempre, effettivamente, il "simbolo dell'unità nazionale". Una curiosità: il formalismo asiatico rileva immediatamente l'anomalia della mancata presenza della consorte del presidente italiano, Carla Voltolina, il che, per cortesia, induce il cerimoniale a promuovere il banchetto di onore "per soli uomini".

Il punto centrale del viaggio di Pertini è rappresentato dal discorso pronunciato il giorno 11 alla Dieta, il primo concesso ad un capo di Stato straniero dopo quello del presidente argentino Frondizi nel 1961, il quarto in assoluto (docc. III-V). Pertini viene accolto in un clima di grande solennità, salutato dai parlamentari con un largo applauso. Si siede su una poltrona davanti al trono, che è nascosto da un sipario bianco, e dopo aver ascoltato il saluto del presidente della Camera bassa, sale alla tribuna e pronuncia, con la consueta e, per i deputati giapponesi, sorprendente sicurezza un discorso di 15 minuti incentrato sull'esaltazione del sistema democratico-parlamentare («una lezione di democrazia», secondo il resoconto del «Mattino», 12 marzo 1982) e soprattutto sull'appello per il disarmo totale e controllato («Si svuotino gli arsenali, si colmino i granai»). Tra l'altro Pertini dichiara: («Non c'è alcun dubbio sulla scelta che tutti i popoli della terra farebbero se coralmamente potessero esprimersi. Ma io ho la pessimistica impressione che governanti guidati solo dagli interessi particolari delle loro singole nazioni, stiano discutendo e polemizzando adagiati sul cratere di un vulcano che va maturando nelle sue viscere una spaventosa eruzione. Ecco perché noi sentiamo nostre Hiroshima e Nagasaki con il loro crudele martirio: perché non vogliamo che esso sia sofferto un giorno dall'intera comunità. Così ancora una volta sostengo a rischio di apparire un utopista, la necessità del disarmo totale e controllato»).

Le parole di Pertini ricevono un lungo applauso, che dura molti minuti. Mezz'ora dopo, il primo canale della televisione giapponese ne fornisce un ampio resoconto, e più tardi un gior154

nale come l'«Asahi Shimbun» titola la prima pagina della edizione pomeridiana in grande rilievo: Un discorso di una chiarezza e di una concretezza inconsuete per un capo di Stato. Gli echi presso l'opinione pubblica giapponese sono ampi e profondi (doc. Vili). Nella riunione della Commissione esteri un parlamentare dell'opposizione chiede al premier Suzuki di fare conoscere gli orientamenti del governo sui problemi del disarmo, così come rappresentati da Pertini. Altri parlamentari, di diverso orientamento politico, esprimono pubblicamente il loro parere, generalmente di totale consenso. Alla Dieta, tuttavia, sono risultati assenti il primo ministro, Suzuki, e i ministri impegnati nei lavori della Commissione bilancio, un'assenza che si presta a interpretazioni diverse: per alcuni, un'assenza voluta, per non accentuare il disagio del governo di fronte alla chiara presa di posizione di Pertini sul disarmo; per altri, invece, involontaria, e dettata solo dalla coincidenza con improrogabili impegni parlamentari. Tanto più che si riscontra una singolare difformità tra il testo in giapponese, consegnato in precedenza, e quello letto da Pertini, dove risulta cancellata la frase: «Le due superpotenze detengono armi terribili. Se nella peggiore delle ipotesi venissero usate queste armi, ciò significherebbe la fine dell'umanità e della terra». Il portavoce del Quirinale spiegherà che tale

omissione è stata voluta da Pertini per non alimentare l'equivoco che, sul tema, l'Italia si consideri più vicina ai paesi non-allineati, che agli Stati Uniti (dove, tra l'altro, Pertini si sarebbe recato successivamente). Fatto sta, però, che proprio tale frase viene ripresa ampiamente dalla stampa giapponese dilatandone la valenza. L'assenza delle autorità di governo, comunque, viene censurata dall'opinione pubblica e da non pochi commentatori, tanto che infine i rappresentanti del governo sono indotti a intervenire per un commento non di occasione, contribuendo così a rafforzare gli effetti. Quasi in sordina invece passa il comunicato congiunto del ministro degli Esteri, Emilio Colombo, e del suo collega giapponese Sakurauchi del giorno 11 marzo di riconferma della solidarietà e della cooperazione tra l'Europa, gli Stati Uniti e il Giappone anche per contrastare "la penetrazione" dell'Urss in Afghanistan e in Polonia, nonché, la potenza militare di quel paese in quanto "minaccia alla pace del mondo"; e di auspicio per l'intensificazione della cooperazione industriale, culturale e tecnico-scientifica bilaterale, da conseguirsi anche con l'incremento delle esportazioni europee in Giappone («Tokyo Shimbun», 12 marzo 1982). L'asettico comunicato dei ministri degli Esteri pare in qualche modo riequilibrare sul piano delle relazioni internazionali il discorso tenuto alla Dieta, che per contro, svincolato ora da condizionamenti diplomatici troppo pressanti, si propone ancor più come un messaggio di alto profilo ai potenti della terra e a tutta l'umanità. E tuttavia esso riveste anche un'attualità politica tutta particolare cadendo alla vigilia dei lavori della seconda assemblea straordinaria per il disarmo dell'Onu. Più in generale, occorre rilevare che in questi anni, mentre in Europa, negli Stati Uniti (dove 138 parlamentari presentano una mozione al Congresso per il congelamento degli armamenti) e nello stesso Giappone (dove, ad esempio, per l'imminente 21 marzo è prevista una marcia pacifista di duecentomila manifestanti a Hiroshima) si diffonde il movimento contro le armi nucleari, le trattative per la riduzione degli arsenali atomici o per la proibizione della sperimentazione delle bombe nucleari non sembrano fare passi avanti decisivi. In particolare il governo Suzuki mantiene in materia un atteggiamento cauto, anche perché impegnato nella revisione del "patto di sicurezza" sotto- scritto nel 1951 con gli Usa, che delegava a questi la difesa militare del Giappone.

Altro momento chiave del viaggio del presidente è rappresentato dalla visita al mausoleo della bomba atomica ad Hiroshima. Gli fa da guida il direttore, signor Takahashi, uno dei pochissimi sopravvissuti allo scoppio, che porta nel fisico i segni della terribile esperienza. Nella circostanza, le poche parole espresse da Pertini, che rimane sconvolto, ne sanciscono definitivamente l'immagine di "presidente pacifista" (anzi, "samurai della pace"), di ambasciatore di pace in tutto il mondo.

Anche nel caso della visita in Giappone nella successione degli eventi cambia l'atteggiamento della stampa italiana, che in talune sue componenti non aveva mancato di guardare al viaggio con bonomia e scetticismo sugli esiti e sulle modalità della missione, come stanno a dimostrare le vignette qui riprodotte, per passare infine ad una valutazione decisamente positiva, con l'unica eccezione de «Il Secolo d'Italia» (Pacifismo inopportuno). Il caso dell'«Unità», al riguardo, è emblematico: Pertini ancora una volta ha lasciato il segno, commenterà infine l'organo del Partito comunista. «Il Lavoro» e «Il Giornale», di Indro Montanelli, parleranno di "trionfo"; «La Repubblica» intollererà: Pertini ha conquistato un Giappone difficile, e «Il Resto del Carlino»: Il Giappone e l'Italia si sono piaciuti.

*Sandro Pertini e la bandiera italiana*, a cura di Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti, 2016, Lacaita editore, pp. 151-155.